

TERREMOTO AD IVREA



LA SCHEDA

Valéo, un'alternativa per De Benedetti

MILANO. E adesso, cosa farà Carlo De Benedetti? A 61 anni il neo-presidente onorario della Olivetti non ha certamente intenzione di mollare tutto e di godersi una meritata pensione. Qualcuno ha ricordato che suo padre Rodolfo è rimasto attivo fino a quando era già molto in là con gli anni: a 98 anni si ricorda all'assemblea della Cofide, la finanziaria che governa il gruppo di famiglia. E Carlo, che conta di campare almeno quanto il suo genitore, certamente non è tipo da passare 40 anni con una canna da pesca in mano.

Nonostante il rovescio dell'altra sera, del resto, egli resta uno dei principali attori del mondo economico italiano. Ha dovuto abbandonare gli incarichi operativi, ma non ha venduto una sola azione, e quindi resta pur sempre, attraverso la batteria delle sue finanziarie, il primo singolo azionista di Ivrea.

Ma anche togliendo la Olivetti il fatturato aggregato delle società che dipendono dalla famiglia De Benedetti supera largamente i 13.000 miliardi. Il cuore dell'impero è la Cofide (Compagnia finanziaria De Benedetti), che dipende a sua volta dalla accomandita di famiglia «Carlo De Benedetti & Figli». La Cofide controlla la metà circa del capitale della Cir, che è la holding industriale. Dalla Cir dipendono le partecipazioni nella Olivetti, nel gruppo Espresso-Repubblica, nella Sogefi, nella Sasib e nella Cerus, il braccio armato del gruppo in Francia. La Cerus a sua volta controlla l'altro gioiello di famiglia, la Valéo, società di componentistica auto che si avvia a superare in quanto a fatturato - forse già da quest'anno - anche la stessa Olivetti.

E come si vede una costruzione finanziaria complessa: una struttura resa fragile dal peso dei debiti che gravano sulle due capogruppo. La Cir in particolare ha ancora un indebitamento netto di circa 650 miliardi, nonostante l'impegnativo piano di dismissioni realizzato nell'ultimo anno. E le perdite della Olivetti superano largamente gli utili di tutte le altre controllate messe insieme.

Volente o (cosa più probabile) nolente, Carlo De Benedetti ha finito per affidarsi alle amorevoli cure di Mediobanca per definire una strategia che gli consenta di rimettere in attivo i suoi conti.

Si è parlato con molta insistenza, questa primavera, delle pressioni esercitate su De Benedetti per costringerlo a mollare la presa sulla Repubblica e l'Espresso, e quindi della possibile cessione della Valéo. La Cir avrebbe sacrificato in sostanza la sua controllata più redditizia all'altare dell'Olivetti. La cessione della Valéo avrebbe infatti fornito al gruppo le munizioni sufficienti per incrementare la propria quota di controllo a Ivrea, affrancandosi dal marcamento stretto dei fondi internazionali. In una certa misura si trattava anche questa di una scelta forzata; essa era figlia del rifiuto di Mediobanca e del sistema bancario italiano di garantire l'aumento di capitale della Cofide e della stessa Cir nell'inverno scorso.

Persa oggi la partita di Ivrea, e non essendo ipotizzabile a breve una spettacolare rivincita, forse oggi l'ex presidente dell'Olivetti comincia a meditare se non sia il caso di rivedere alla radice i piani del suo futuro. Sacrificando, magari, la quota Olivetti per rafforzarsi nella Valéo, e facendo di questa il nuovo cuore del proprio impero.

D. V.



Francesco Caio e Carlo De Benedetti e sotto al titolo Rodolfo, il figlio dell'industriale

Augusto Casasoli/FotoA3-Ferrero

Olivetti, un'altra tempesta
Se ne va per protesta il direttore generale

La tempesta che ha investito l'Olivetti non si è esaurita. Il giorno dopo il drammatico defenestramento di Carlo De Benedetti, mentre in Borsa i titoli della società erano protagonisti di scambi record, ecco arrivare improvvisamente le dimissioni del direttore generale Renzo Francesconi, nominato meno di 2 mesi fa, per «divergenze con il consiglio sul bilancio semestrale». La Consob chiede chiarimenti. Caio agli analisti: «Il ritorno al pareggio? Non quest'anno».

DARIO VENEGONI

MILANO. Il clamoroso defenestramento di Carlo De Benedetti dall'Olivetti non ha chiuso la crisi al vertice. Mentre ancora non si era spenta l'eco vastissima della novità, e mentre in Borsa il titolo era al centro di scambi record, ecco un nuovo colpo di scena, con le improvvise dimissioni «dall'incarico e dal gruppo» del direttore generale Renzo Francesconi, giunto a Ivrea appena il 15 luglio scorso, chiamato dalla Rai (dove era responsabile del settore pianificazione, controllo, amministrazione e finanza) proprio dallo stesso Caio.

Inquietante spiegazione

Per spiegare le ragioni del proprio inatteso gesto, il dimissionario ha parlato di gravi divergenze con «le risultanze rappresentate ieri dal consiglio di amministrazione», che ha approvato una relazione seme-

strale che parla di perdite per 440 miliardi. «La situazione è molto grave, e per l'Olivetti si prospetta un futuro molto difficile», ha incalzato.

La notizia dell'abbandono del numero due di Ivrea ha provocato sensazione negli ambienti economici, dove in effetti in molti già sostenevano che anche le perdite annunciate l'altra sera non sono che un compromesso, e che si potrebbe a rigore essere anche molto più severi nel presentare i conti della società. La stessa Consob si è messa in allarme, e ha deciso di convocare d'urgenza già per questa mattina lo stesso Francesconi e «il legale rappresentante dell'azienda» per chiarire la situazione. All'Olivetti è stata intanto chiesta una risposta al dirigente dimissionario, e questa è giunta in serata con una dichiarazione dello stesso Caio: «Sono sorpreso sia dal contenuto che



Al primogenito Rodolfo una difficile eredità

Dopo l'uscita del padre Carlo, resta solo il primogenito Rodolfo De Benedetti a rappresentare la famiglia ai vertici dell'Olivetti. È un'eredità difficile, la sua. Rodolfo, 35 anni, coniugato, padre di tre figli, è nato a Torino nel luglio del '61. Si laurea in economia politica e in legge a Ginevra e, dopo un tirocinio in alcune finanziarie statunitensi, nel 1988, entra nel gruppo De Benedetti, assumendo la carica di direttore generale della Cofide, la cassaforte di famiglia. Rodolfo passa dunque un lungo periodo di apprendistato tra la Svizzera e gli Usa ed entra nel gruppo proprio nell'anno in cui il padre tenta il grande salto con la fortunata scalata al colosso belga Société

generale du Belgique. Inoltre assume l'incarico di direttore generale di Cofide al posto di Corrado Passera, passato con uguale incarico alla Mondadori, a quel tempo nell'orbita di De Benedetti, prima dello scontro con Berlusconi. Nel luglio '90 diventa anche direttore Cir, la società operativa che raggruppa le partecipazioni De Benedetti e nell'ottobre '93 affianca il padre come amministratore delegato della stessa Cir, incarico che dal marzo '95 ricopre anche in Cofide. Inoltre fa parte del cda di Olivetti, Cerus, L'Espresso, La Repubblica, Valeo, Omnitel Pronto Italia e Omnitel Sistema Radiocellulari.

dalla forma delle dichiarazioni di Renzo Francesconi, che sono probabilmente solo il frutto dello stress di fronte al grande impegno che ci attende», ha detto. «I numeri al 30 giugno 1996, ha proseguito, hanno una rigorosa base contabile e contengono gli accantonamenti che riflettono in modo corretto e ponderato valutazioni effettuate in relazione alle scelte strategico-imprenditoriali e di ristrutturazione fin qui compiute dalla società. Abbiamo scelto il metodo della trasparenza e della chiarezza che non possiamo che confermare».

A mezzo servizio

Con una decisione altrettanto improvvisa quanto le dimissioni del suo ex collaboratore, Caio ha quindi annunciato di aver già nominato un altro direttore generale del gruppo, scegliendo Piero Nardi, 51 anni, vicepresidente esecutivo del gruppo Serra-Gta (spedizioni internazionali) nonché amministratore delegato di diverse società del gruppo. Una scelta che ha colto tutti di sorpresa: persino alla Cir, sulle prime, nessuno conosceva il prescelto. A confondere ulteriormente le acque è poi giunta la precisazione che il nuovo direttore generale «non abbandonerà» i suoi incarichi nel gruppo di provenienza. Si può fare il direttore generale a mezzo servizio nella Olivetti di oggi?

La questione ha accentuato la curiosità degli operatori internazionali per l'annunciata conference call di Francesco Caio con gli analisti finanziari per la serata. Al centro organizzativo di Londra sono giunte decine e decine di prenotazioni. Per oltre un'ora, dalle 18 in avanti, Caio ha illustrato al telefono da Ivrea i problemi del gruppo, e centinaia di persone hanno ascoltato le sue parole e poi dialogato con lui, stando ognuna nel proprio ufficio in Europa e in America.

Sulle questioni cruciali però, secondo quanto si è appreso, l'amministratore delegato dell'Olivetti ha scantonato. Non ha risposto alla domanda sulla supposta decisione di vendere o comunque abbandonare completamente la società dei personal computer, né sulla voce, circolata insistentemente, che sarebbero in preparazione tagli per ben 3.000 dipendenti (2.000 solo nei pc).

Più nette le risposte circa l'ipotesi di un ritorno all'utile per quest'anno, che sarebbe senz'altro da scartare. Anche per la Lexicon, la quotazione in Borsa rimane nei programmi di Ivrea, ma non per il '96. L'azienda alleggerirà la propria presenza nell'hardware, puntando però a valorizzare anche nei computer il «valore aggiunto dato dal marchio Olivetti».

Migliori e più dettagliate informazioni, si dice, faranno fornire di persona dallo stesso Caio venerdì 13, in una serie di incontri con i rappresentanti dei fondi internazionali a Londra.

«Bagarre» in Borsa

In Borsa del resto i titoli del gruppo sono andati letteralmente a ruba: nel corso della seduta si è toccato il record storico di 82 milioni di titoli scambiati (contro una media mensile di circa 7). Le autorità di controllo sono dovute addirittura intervenire con una sospensione temporanea per eccesso di rialzo; una fiammata che si è andata affievolendo, tanto che negli ultimi scambi il titolo conserva un più contenuto +3% rispetto alla vigilia.

Vacanza imprevista

Per la prima volta da quasi 20 anni, Carlo De Benedetti di tutto ciò ha potuto disinteressarsi. Dopo aver letto i giornali e risposto ai molti messaggi di stima pervenutigli, e dopo aver telefonato al direttore della Repubblica Ezio Mauro affinché assicurasse tutti che è sua intenzione d'ora innanzi essere ancora più vicino al gruppo editoriale, De Benedetti ha dato ordine di annullare gli impegni dei prossimi giorni ed è partito prendendosi una vacanza di qualche giorno, qualcuno dice in barca, a bordo del suo «Capricorno». Non sarà quindi oggi a Parigi al consiglio della Valéo (dove sarà però il figlio Rodolfo). Probabilmente questa vacanza fuori programma terminerà solo martedì, giorno in cui è in programma il consiglio di amministrazione della Sogefi, che Carlo De Benedetti presiede.

Quanto a Caio, per lui le vacanze sono finite da un pezzo: per tutto il giorno è stato ad Ivrea, incontrando i più stretti collaboratori e preparando il colloquio telefonico con gli analisti. Anche a lui sono giunti diversi messaggi di auguri. Tra i tanti quello di Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset.

L'INTERVISTA.

«Ci vuole una politica industriale del governo. Prodi può farla, si muova»

Lombardi: «Tramonta il vecchio capitalismo»

Quale significato assumono le dimissioni di De Benedetti nell'evoluzione del capitalismo italiano? «È l'ultimo dei grandi di Confindustria degli anni Ottanta che esce di scena, dopo che per ragioni diverse è avvenuto per Agnelli, Gardini, Pirelli», dice Giancarlo Lombardi, l'ex ministro della scuola, per anni nel direttivo di viale dell'Astronomia. Le conseguenze? «Un gruppo dirigente più largo, un aiuto alla democrazia del paese».



Giancarlo Lombardi Ansa

no molto rispettoso del ruolo svolto da questi grandi nomi dell'industria italiana che sono usciti di scena. De Benedetti è stato un grande innovatore, ha fortemente contribuito a cambiare lo spirito dell'impresa italiana. Ha osato fare scelte che nessun altro avrebbe fatto. Certo ha fatto degli errori. Ma bisogna ora riconoscergli l'onore delle armi.

Tra quegli uomini però i rapporti non erano sempre idilliaci.

Non c'è dubbio. È noto il conflitto tra De Benedetti e Romiti nato in Fiat e poi in un certo senso trasferitosi in Confindustria. Sono memorabili le battaglie di Gardini. Ma una cosa li univa: erano imprenditori con nome e cognome, tutt'uno con le loro aziende.

Nostalgia del capitalismo delle «grandi famiglie»?

No, una maggiore pluralità di soggetti nel mondo imprenditoriale può aiutare la democrazia del paese. Ma guardi che le polemiche contro i «poteri forti» che si continuano a fare a sinistra non aiutano l'industria ita-

liana. Nella sinistra permane una sorta di diffidenza verso la grande industria che non è causa ultima del ritardo italiano in tutti i settori strategici della produzione industriale.

Ma gli imprenditori italiani hanno le loro responsabilità, preferendo le operazioni finanziarie all'innovazione industriale?

Tutti hanno fatto i loro errori. Anzi le dirò di più. Mediobanca che è stata ed è tanta parte dei processi di riorganizzazione della grande impresa non è mai riuscita a dare un segno di oggettività e trasparenza alle sue operazioni. Ha sempre dato l'impressione che più che alle sorti dei progetti industriali era interessata ad assetti di potere. Il fatto che tutto avvenisse nel segreto delle stanze di Cuccia, egli stesso votato al segreto...

Quindi la sinistra non aveva tutti i torti.

Certamente alcune critiche erano legittime. Ma quando esse investivano la grande industria in quanto tale e il suo ruolo sono state un sintomo di ritardo culturale. Per tornare a De Be-

nedetti, non si può dire che egli non abbia praticato le vie dell'innovazione industriale: ha trovato una grande impresa meccanica l'ha trasformata in un colosso dell'elettronica, e ora è entrato nel campo delle telecomunicazioni.

Gli esiti sono sotto i nostri occhi.

Diciamo che De Benedetti non ce l'ha fatta. Ma il problema resta. Quello delle telecomunicazioni è un comparto decisivo per le strategie industriali del futuro che richiede investimenti in ricerca e dimensioni imprenditoriali adeguate. Nel settore delle telecomunicazioni non si può scendere sotto certe dimensioni. Perciò nei processi di privatizzazione non spezzetterei oltre un certo limite una società come la Stet solo per il timore che si rafforzino il potere di grandi gruppi privati interessati all'acquisto.

Ma come si risolvono questi problemi?

Con una forte azione di governo che in Italia non c'è mai stata. Sfido a trovare un ministro dell'Industria che avesse una visione strategica pari ai suoi colleghi francesi e tedeschi.

Ora?

Prodi è uomo che conosce questi problemi, è stato presidente dell'Iri. Confido che imprimerà una svolta.

ROMA. «Scompare dalla scena l'ultimo dei grandi protagonisti dell'industria italiana del decennio trascorso, tutto ora necessariamente deve cambiare», è questo il commento di Giancarlo Lombardi sulle dimissioni di De Benedetti nel quadro di una discussione del mutamento di scenari in corso nel capitalismo italiano.

Ing. Lombardi, le dimissioni di De Benedetti costituiscono un fatto isolato o sono il sintomo di un'evoluzione?

Si pensi solo a Confindustria, dove io sono stato per tanti anni. Tutti quelli che hanno contato negli ultimi dieci anni sono usciti di scena.

A chi pensa?

Allo stesso De Benedetti, a Gianni Agnelli, a Leopoldo Pirelli, a Gardini. Si è trattato di persone che hanno segnato il rapporto tra industria e politica.

Come è stato colmato questo vuoto?

Con cambiamenti nei quali gli elementi di discontinuità forse prevalgono. Agli imprenditori di tipo tradizionale, cioè proprietari delle loro aziende, si alternano più frequentemente manager puri. Significativo a questo riguardo è il fatto che un manager come Cantarella sia diventato

PIERO DI SIENA

amministratore delegato della Fiat. Poi, certo, ci sono figure emergenti che sono espressione di una forte continuità. Primo fra tutti Tronchetti Provera rispetto a Pirelli. Ma anche Marzotto ha alle spalle una solida tradizione familiare. Poi ci sono Lucchini, Orlando, Benetton.

Ma cosa è cambiato veramente rispetto al passato?

Che la platea dei protagonisti del mondo industriale italiano si è allargata. Un po' come in politica. Ci sono il Pds che è erede di un patrimo-

nio di forze che si è sostanzialmente conservato; un caso analogo è costituito da An sul versante opposto. Ma in mezzo vi sono tante forze ricche di fermenti, in movimento, che sono destinate ad affermarsi anche se le modalità e gli esiti restano ancora incerti. Lo stesso, oserei dire, sta accadendo tra gli industriali.

Lei descrive quelli che hanno contato nel mondo dell'industria, De Benedetti in testa, come degli oligarchi.

Io ho un concetto molto elevato e so-